

Cinta senese: una razza da monumento

L'opera in marmo nel cortile del Comune di Sovicille. A "Sapori di Cinta in Val di Merse" il punto su un'eccellenza agroalimentare salvata dall'estinzione. Ancora qualche criticità, ma per risolverle si punta anche sull'Unione Europea

Chi si addentra nel cortile del palazzo comunale di Sovicille si imbatte in un monumento piuttosto singolare. Un maialino in marmo che non può non sorprendere. Ma la spiegazione è incisa subito sotto: "Qui nasce la cinta", a vantare una primogenitura per la cinta senese in questo territorio. Lo ha ricordato con orgoglio il sindaco Giuseppe Gugliotti portando il suo saluto al convegno "Cinta e dintorni" organizzato nell'ambito della sagra "Sapori di Cinta in Val di Merse" conclusasi domenica scorsa a Sovicille con grande successo di visitatori e commensali. Anche al di sopra di qualsiasi aspettativa visto il maltempo, rileva il presidente Emilio Giuggioli: "Grazie soprattutto ai volontari del Circolo di Sovicille, della Pro Loco e delle persone stupende che al mio fianco in questi anni hanno condiviso e continuano a condividere questo progetto come Francesco Galgani, oltre che amico segretario della Strada dei Sapori, Marco Landi, Carlo Mazzini, Nicola Zanda e Mario Carli".

Quando la razza era in via di estinzione gli ultimi tre allevamenti rimasti erano proprio sulla Montagnola. Un legame forte dunque con il territorio, sottolineato anche da Florio Faccendi, presidente di Banca Cras, che ha dato il suo contributo alla manifestazione, rilevando inoltre la disponibilità a studiare forme di sostegno per il settore. Sollecitati da Emilio Giuggioli della "Strada dei sapori della Val di Merse" i relatori hanno ripercorso il lungo e difficile cammino per salvare la cinta senese dall'estinzione fino ad ottenere la Dop e a divenire un'eccellenza dell'agroalimentare conosciuta anche all'estero.

Un percorso però non ancora concluso. Il problema di fondo è una carente disponibilità di animali allevati (circa quattromila quelli immessi ogni anno sul mercato) a fronte di una domanda che è almeno dieci volte tanto. Tra le criticità un patrimonio genetico limitato, problemi di consanguineità, un'esigenza di maggiori controlli di qualità sui prodotti trasformati e una puntuale assistenza tecnica. Lo hanno rilevato Giovanni Pacini, ex dirigente per l'agricoltura della Provincia e presidente sindaci revisori Consorzio di Tutela Cinta Senese, Nicola Zanda, allevatore, tra i fondatori e primo presidente del Consorzio, mentre Paolo Montemerani, a suo tempo ai vertici dell'Associazione Allevatori, ha suggerito di far squadra con l'altra razza autoctona rimasta in Toscana, la Maremmana.

Daniele Baruffaldi, presidente del Consorzio della Cinta Senese, ha tirato le fila delle varie istanze emerse, non senza che prima i professori Marco Bianciardi e Raffaele Ascheri avessero intrattenuto i presenti con un lungo excursus sul suino nella storia dell'uomo da un punto di vista sociale e culturale. Baruffaldi ha ribadito l'assoluta esigenza di una crescita del numero degli allevamenti, sottolineando gli sforzi del Consorzio in questa direzione. Per l'assistenza tecnica sono stati fatti passi avanti proprio di recente attraverso l'esperienza veterinaria di un componente del consiglio e la collaborazione della Usl, nonché la disponibilità del Consorzio a supportare con tutta l'esperienza dei propri iscritti chi volesse cimentarsi nell'allevamento della cinta.

Quanto a fare squadra ci si sta muovendo a livello europeo attraverso la Feserpae, associazione che riunisce i produttori di suini neri del nostro continente, di cui dal 2018 il Consorzio fa parte e proprio di recente ne ha assunto la vicepresidenza. L'obiettivo è di ottenere una maggiore attenzione da parte dell'Unione Europea. In Italia, in una riunione a Bologna tra i rappresentanti degli allevatori delle sei razze autoctone ancora rimaste in Italia, sono nate le premesse per il varo di una qualche forma di coordinamento per far sentire più forte la propria voce nei confronti delle istituzioni. E fra le istituzioni la Regione Toscana peraltro si sta mostrando molto sensibile verso le esigenze della Cinta Senese, con la prospettiva di nuove forme di sostegno dell'attività di allevamento di questa razza.